

Aree marine protette e turismo nautico da diporto: il caso del Parco di Punta Campanella

Introduzione

Esistono attualmente in Italia 18 riserve marine¹, di cui 15 istituite con apposito decreto ministeriale e 3 rientranti in parchi nazionali terrestri (Arcipelago della Maddalena, Arcipelago Toscano, Isola dell'Asinara). Altre 31 sono in programma² e, sulla base delle indicazioni contenute nell'articolo 36 della Legge 394/1991, vengono definite "aree di reperimento", ossia zone la cui conservazione è da considerarsi prioritaria (fig. 1).

L'iter procedurale prevede che gli ambienti marini di particolare valore, identificati da associazioni ambientaliste, comunità o istituzioni locali, siano soggetti ad una istruttoria preliminare da parte della Consulta per la difesa del mare dagli inquinamenti³. Quest'ultima, avvalendosi ai fini dell'accertamento di studi realizzati da istituti scientifici, laboratori ed enti di ricerca⁴, può formulare una proposta per l'istituzione della riserva al Ministero dell'Ambiente.

Per le Isole Pontine, le Pelagie, Capo Caccia-Isola Piana, Torre Cerrano, e Capo Gallo-Isola delle Femmine l'istruttoria preliminare si è già favorevolmente conclusa, mentre è attualmente in corso per molte altre aree: Golfo di Orosei, Isole Eolie, Secche della Meloria, Secche di Tor Paterno, Isola di Capri, Costa degli Infreschi, Penisola Salentina, Costa del Monte Conero, Isole di Ischia-Vivara-Procida (area denominata Regno di Nettuno).

Complessivamente le riserve marine istituite e quelle programmate comprendono alcuni tra i più straordinari tratti costieri della nostra penisola

e rappresentano delle mete turistiche privilegiate, soprattutto dal turismo nautico.

Tutte le riserve sono generalmente suddivise in tre settori (anziché i 4 previsti per le aree protette terrestri), soggetti ad un diverso grado di tutela: la zona A di riserva integrale, dove generalmente sono proibite la navigazione, l'accesso, la sosta di qualsiasi imbarcazione, la balneazione, le immersioni subacquee (in apnea e con le bombole) e ogni tipo di pesca professionale e sportiva, la zona B di riserva generale, in cui è consentito l'accesso (ma non la sosta) alle imbarcazioni in appositi corridoi, la partecipazione ad escursioni guidate, la fotografia subacquea ed alcuni tipi di pesca sportiva e professionale, la zona C di riserva parziale dove sono generalmente permesse le immersioni subacquee, diversi tipi di pesca, l'accesso di imbarcazioni a bassa velocità e l'ormeggio libero o regolamentato (su gavitelli opportunamente predisposti dall'Ente gestore).

Tuttavia, esaminando il sistema dei vincoli in vigore nelle riserve finora istituite emergono notevoli disomogeneità. Ad esempio, nella zona B la navigazione a motore e la sosta sono consentiti in alcuni casi (senza ancoraggio nelle Egadi; sui campi boe a Capo Carbonara; con ancoraggio libero nella Penisola del Sinis; oltre i 500 metri dalla costa a Ventotene, oltre i 300 metri nell'Arcipelago della Maddalena) e vietate in altri (Torre Guaceto, Punta Campanella). Ed ancora più diversificata appare la normativa della zona C, dove la navigazione e l'ormeggio di imbarcazioni a motore sono, a seconda dei casi, libere (ad esempio, nelle riserve di Cinque Terre, Tavolara-Punta Coda Cavallo e Ventotene), regolamentate (Punta



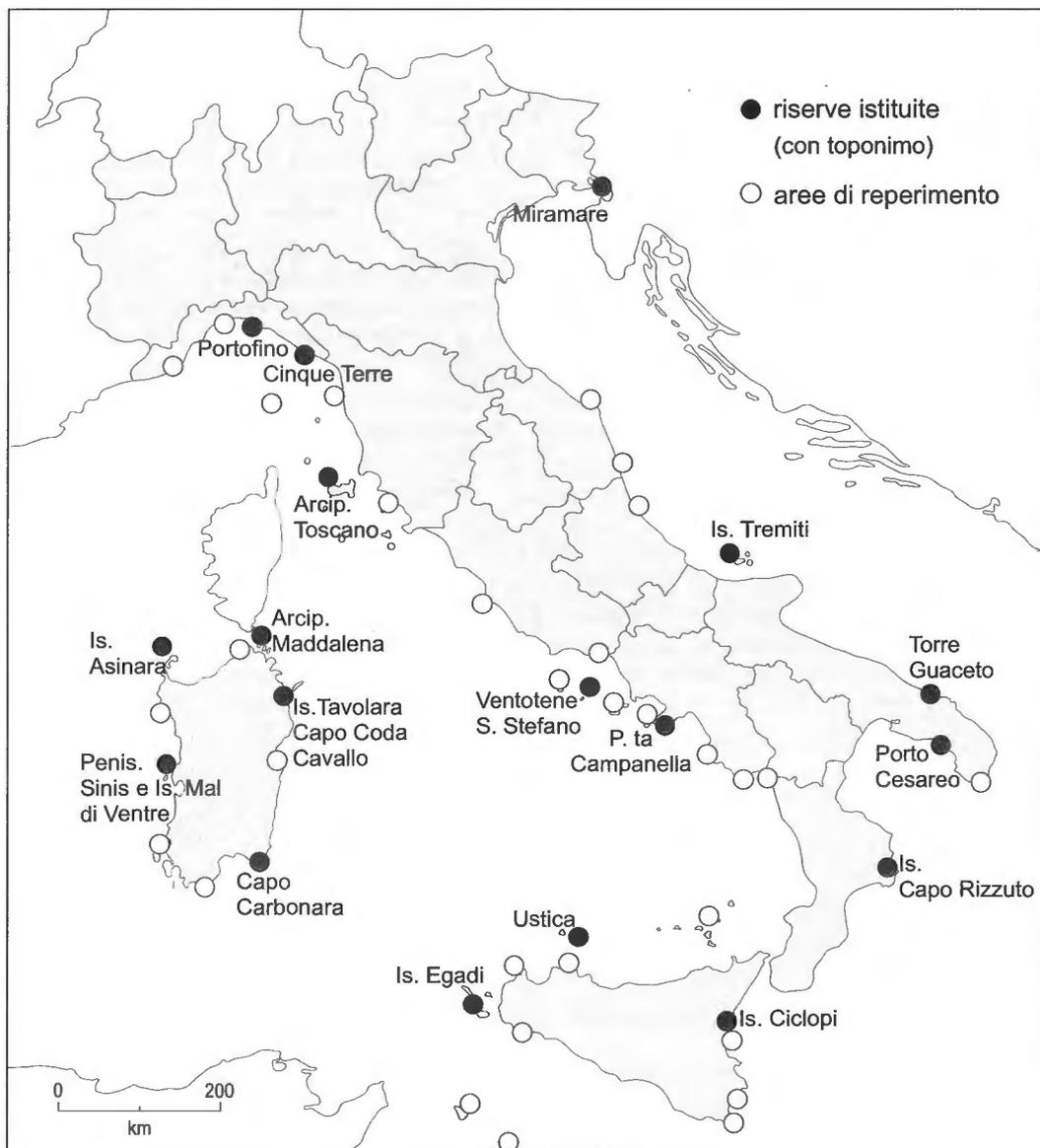


Fig. 1 - Le aree protette marine in Italia.

Campanella, Torre Guaceto, Porto Cesareo) o del tutto vietate (Miramare).

Tranne rare eccezioni, le riserve non sono segnalate da boe, né tantomeno sono predisposti gli ormeggi per l'attracco delle imbarcazioni. Di qui l'impossibilità tanto per i controllati quanto per i controllori di rispettare la legge, salvo che non si sia dotati di una strumentazione GPS capace di rilevare la propria posizione e confrontarla con le coordinate geografiche riportate nel decreto.

Nella maggior parte dei casi il ritardo con cui viene applicata la normativa di zona risulta dovuto, oltre che ad inefficienze politico-gestionali, alla mancanza di consenso locale. Il parco marino

viene, infatti, generalmente vissuto come un'imposizione dall'alto, lesiva della libertà del turista (soprattutto nautico) e degli interessi degli operatori e delle aziende locali. L'ostilità è maggiore nelle aree fortemente antropizzate in cui la risorsa mare rappresenta da sempre il motore dell'economia. Non di rado (come ad esempio, l'Arcipelago della Maddalena, l'Isola dell'Asinara) la strategia perseguita dagli Enti gestori per ottenere consenso sociale è stata quella di avviare una gestione privatistica della riserva ad esclusivo beneficio dei residenti⁵.

All'estero, soprattutto in Francia ed in Spagna, i parchi marini istituiti sono molto efficienti ed

organizzati in modo da non ostacolare la fruibilità delle risorse tutelate (si pensi a Port Cros o al parco regionale corso in Francia, alle Isole Medès in Spagna). Le imbarcazioni sono, nella maggior parte dei casi, libere di navigare ovunque, purché non peschino. Le zone di ormeggio, sia quelle con ancoraggio libero che quelle attrezzate con campi boe, sono costantemente monitorate e le cale precluse alla sosta sono di piccola estensione e cambiano di anno in anno in modo da favorire il ripopolamento marino, senza danneggiare il turismo nautico e le attività correlate. La balneazione e le immersioni subacquee sono sempre consentite ed esiste un'organizzazione di accoglienza in grado di soddisfare le richieste del turista-visitatore. Infatti, imporre divieti - come accade in Italia - senza aver predisposto, ai margini delle riserve o al loro interno, punti di approdo e centri di servizi ecologicamente compatibili (impianti di depurazione, centri di raccolta delle acque nere di sentina) significa trascurare le norme fondamentali di tutela dell'ambiente. Uno dei pochi parchi nostrani che si muove in questa direzione è quello dell'isola di Ustica, in funzione da oltre un decennio⁶.

Eppure la normativa italiana in materia⁷ è ritenuta, a giusta ragione, fortemente innovativa, anche sul piano europeo. Già la Legge 979 dell'82, ribaltando l'impostazione tradizionale, riconosceva l'esigenza di valutare, ai fini dell'istituzione della riserva, gli effetti derivanti "sull'ambiente naturale marino e costiero, nonché sull'assetto economico e sociale del territorio e delle popolazioni interessate".

La necessità di coniugare conservazione e sviluppo è ribadita dalla successiva legge quadro sulle aree protette (L. 394/1991), che configura un modello di tutela attiva del territorio estremamente moderno. Il parco, dunque, come strumento di valorizzazione delle risorse locali ed opportunità di crescita economica nell'ottica della sostenibilità.

Non sembra, tuttavia, che il dettato normativo abbia sempre trovato corrette applicazioni e ciò pone alcuni interrogativi circa la capacità delle riserve marine italiane di attivare reali processi di sviluppo sostenibile.

Alla luce di queste considerazioni è apparso interessante prendere in esame come caso di studio una riserva marina di recente istituzione, il Parco di Punta Campanella, situato in una delle aree turistiche più sviluppate del Mezzogiorno. Particolare attenzione è stata dedicata all'analisi di un comparto condizionato più di altri dall'istituzione della riserva: la nautica da diporto.

Il parco marino di Punta Campanella

I primi studi relativi ad una riserva marina nella Penisola sorrentino-amalfitana risalgono alla metà degli anni Sessanta. Con la Legge 979/1982 "Punta Campanella" viene inserita nell'elenco delle aree di accertamento, aree per le quali appare opportuno l'assoggettamento a protezione e nel 1987 il Ministero della Marina Mercantile affida al Centro Lubrense di Esplorazioni Marine (CLEM) uno studio di fattibilità per il parco, terminato nell'89⁸. Tuttavia, nel '91 la penisola sorrentino-amalfitana compare nuovamente nella lista delle aree di reperimento, questa volta abbinata all'Isola di Capri.

Bisognerà attendere altri sei anni per assistere alla nascita del parco marino "Punta Campanella" (decreto del 12 dicembre 1997): un'area di 1 milione 128 mila ettari che ricade nella giurisdizione di sei comuni, cinque della provincia di Napoli (Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Sant'Agello, Sorrento, Vico Equense) ed uno della provincia di Salerno (Positano) (fig. 2). La riserva prende il nome da uno dei promontori più suggestivi dell'intera costiera: la Punta della Campanella, situata di fronte alle bocche di Capri. In epoca greca vi sorgeva un santuario consacrato alla dea Atena e successivamente dedicato a Minerva⁹. Il promontorio (detto Capo Ateneo) svolgeva anche funzioni di faro e di presidio per il controllo della navigazione e dei traffici.

Complessivamente il parco interessa una fascia costiera di 50 km che da Capo di Sorrento si estende fino a punta S. Germano (fig. 2), inglobando gli scogli del Vervece, di Vetara, di Isca e gli isolotti dei Li Galli, dove la leggenda vuole che dimorassero le sirene che incantarono Ulisse nel suo viaggio di ritorno verso Itaca (di qui l'appellativo "le Sirenuse")

Nell'ambito della riserva ricadono cinque dei nove siti di interesse comunitario individuati dalla Regione Campania per l'area sorrentino-amalfitana, in ottemperanza alla direttiva Habitat 43/1992 dell'Unione Europea per il progetto Natura 2000 - Bioitaly (Tab. 1). Questi siti, denominati "Zone Speciali di Conservazione", dovranno costituire una rete integrata a livello europeo, finalizzata al mantenimento della biodiversità e alla promozione di uno sviluppo ecosostenibile.

Sin dall'inizio, è emersa chiaramente la difficoltà di gestire e regolamentare la risorsa "mare" in un'area, come quella sorrentino-amalfitana, caratterizzata da un'elevata pressione antropica e da un'economia sostanzialmente affidata al turismo balneare e alle attività marittime.



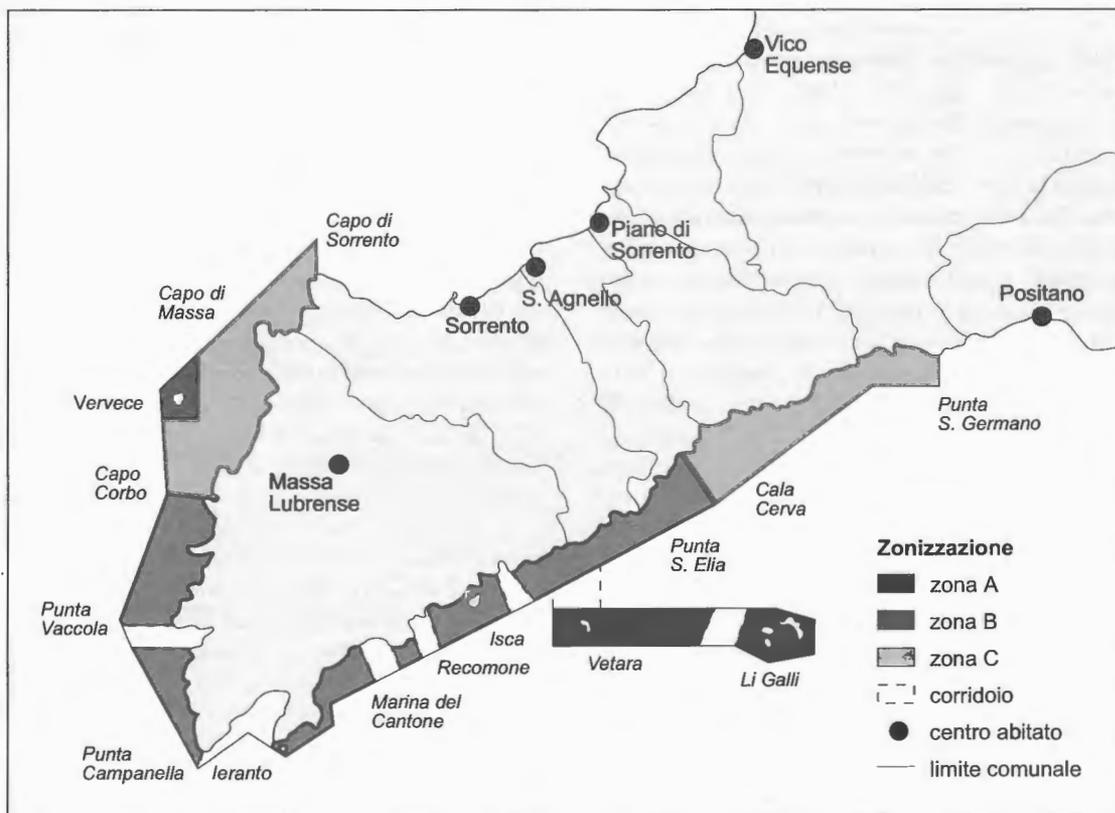


Fig. 2 - Il Parco marino di Punta Campanella secondo il decreto ministeriale.

Ed è il mare l'elemento che accomuna i due versanti della penisola separati dalla dorsale dei Monti Lattari e così diversi per caratteristiche geomorfologiche ed evoluzione storico-culturale.

Il versante settentrionale si presenta come un'area intensamente urbanizzata, dove lo spazio

“costruito” ha finito con il prevalere sullo spazio naturale. La posizione geografica, l'esistenza di punti d'approdo ben protetti dai venti meridionali, l'abbondanza di risorse idriche, la fertilità del suolo hanno costituito, sin dall'antichità, potenti fattori d'attrazione¹⁰. Ciò spiega l'affermarsi nel

Tab. 1. Progetto Natura 2000 Bioitaly in Campania: i siti relativi all'area sorrentino-amalfitana.

progetto n°	provincia	località
39	Na-Sa	costiera amalfitana tra Nerano e Positano
41	Na	dorsale Monti Lattari
44	Na	fondali marini di Punta Campanella, Capri
57	Na	punta Campanella
60	Na	scoglio del Vervece
68	Sa	valloni della costiera amalfitana
98	Sa	costiera amalfitana tra Maiori e torrente Bonea
107	Sa	isolotti di Li Galli
132	Sa	valle delle ferriere di Amalfi

corso dei secoli di un modello insediativo del tutto peculiare incentrato lungo la linea di costa ed ancorato a due capisaldi urbani, Sorrento, vero centro egemone della penisola e Vico Equense. Massa Lubrense, che avrebbe dovuto costituire il terzo polo urbano dell'area sorrentina, pur essendo stata dal 1382 capoluogo amministrativo della *Universitas Massae*¹¹, ha, invece, sviluppato un sistema insediativo policentrico (conservatosi pressoché intatto sino ai nostri giorni), articolato sugli antichi *casalia*, piccoli nuclei abitati, ad economia agricola o agricolo-mercantile (G. Jalongo, 1993). Diversa è stata, invece, l'evoluzione dei casali della *planities* (nome con cui i romani chiamavano il Piano), ovvero la fascia pianeggiante compresa tra Sorrento e Punta Scutolo (ad ovest di Vico Equense). Qui, a partire dalla costruzione della statale sorrentina (l'attuale statale n. 145) voluta agli inizi dell'Ottocento dai Borbone¹², ha avuto origine un processo di espansione dell'abitato che ha portato alla scomparsa di quasi tutti gli spazi interstiziali tra un casale e l'altro sino a configurare un "continuum" edificato.

Attualmente i comuni dell'area sorrentina contano una popolazione di oltre 75 mila abitanti (tab. 2). Sorrento e Vico Equense rappresentano ancora oggi i centri urbani più importanti dell'intera penisola, per consistenza demografica e molteplicità di funzioni.

In realtà i dati su base comunale nascondono forti disparità interne: infatti, circa il 60% degli abitanti si addensa, in modo del tutto irrazionale, lungo la linea di costa. Tale tendenza, che come si è visto ha profonde radici storiche, si è accentuata negli ultimi decenni in concomitanza con lo sviluppo del settore turistico.

Sorrento, era già in epoca tardo-romana un rinomato luogo di villeggiatura, scenario degli

"otia" dell'aristocrazia e di alcuni Imperatori (Augusto e Tiberio). A partire dal I secolo d.C., lungo la costa specie nei punti di approdo più facilmente accessibili, cominciarono a sorgere grandiose *villae maritimae*, come quelle di Pollio Felice (Capo di Sorrento), di Pipiano (Marina della Lobra), di Agrippa Postumo (Sorrento)¹³. Ricca di insenature e di grotte, dotata di una vegetazione lussureggiante e di un notevole patrimonio storico-artistico la costiera divenne nel corso del XVIII e XIX secolo una tappa obbligata del *Grand Tour*. Ma è solo nella seconda metà del Novecento che il turismo da fenomeno elitario (e perciò con un impatto economico ed ambientale piuttosto limitato) si è trasformato in settore economico portante, con effetti pervasivi sulla stessa crescita urbana.

L'analisi dei dati conferma la destinazione turistica dell'area: tutti i comuni presentano una percentuale di attivi nel comparto "alberghi e ristoranti" superiore al 9% (dati Istat, 1991), con punte massime a Massa Lubrense (26%) e Sorrento (17,6%). Quest'ultima vanta una rete ricettiva molto rilevante sia in termini quantitativi che qualitativi: 95 esercizi alberghieri e 5 extralberghieri per un totale di oltre 13.000 posti letto quasi il 20% dei posti letto presenti nella provincia di Napoli (dati Ept, 1999).

Complessivamente il parco recettivo dell'area sorrentina fa registrare oltre 2 milioni e mezzo di presenze annue, l'80% delle quali straniere. In questa cifra non sono ovviamente inclusi i turisti stanziali, possessori di seconde case: una quota consistente del patrimonio edilizio della penisola (22%, dati Istat, 1991), è, infatti, costituita da abitazioni "non occupate" (il 15% delle quali ufficialmente utilizzate per vacanza)¹⁴.

Meno compromesso risulta il versante meridionale della penisola: qui l'impervia morfologia dei

Tab. 2. I comuni della penisola sorrentina.

comuni	superficie (kmq)	pop. residente	densità (ab./kmq)
Vico Equense	29,03	18.967	647
Meta	2,19	7.392	3.375
Piano	7,33	12.473	1.702
Sant'Agnello	4,09	8.183	2.001
Sorrento	9,93	16.459	1.658
Massa Lubrense	19,71	12.029	610
Totale	72,55	75.503	1.307

Fonte: Istat, 1991.



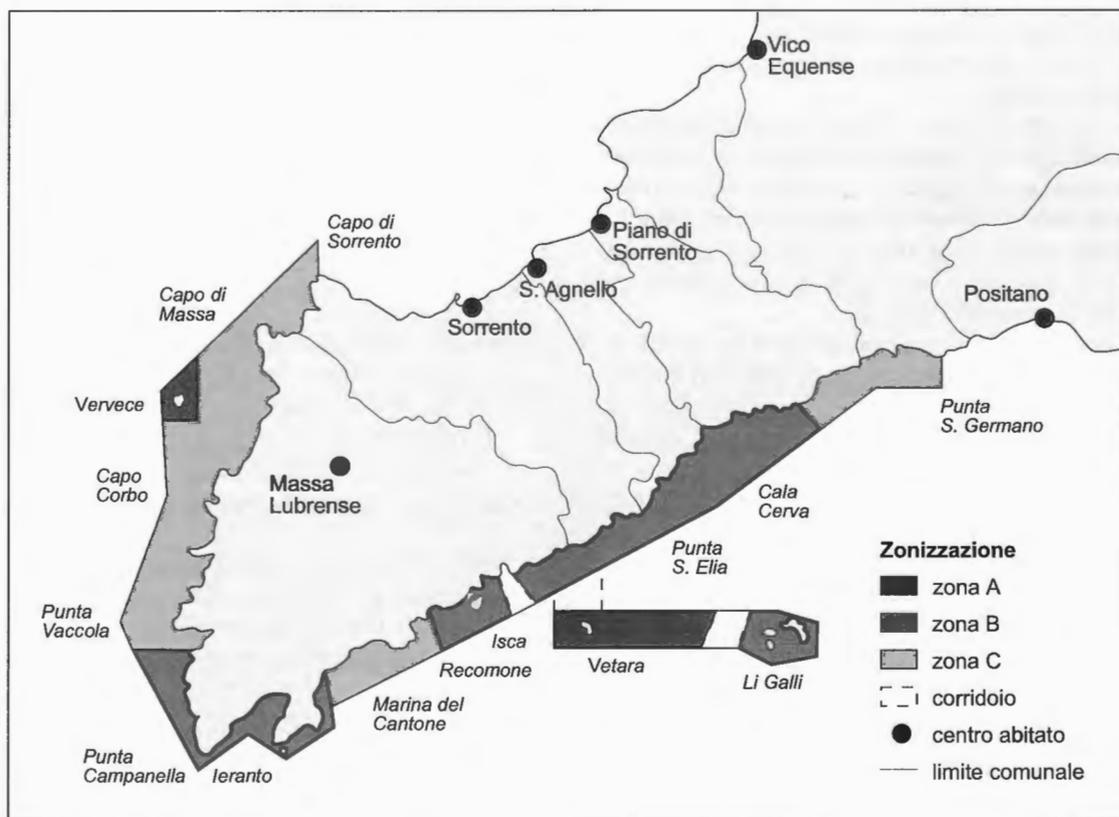


Fig. 3 - La nuova zonizzazione del Parco marino di Punta Campanella.

luoghi ha ostacolato l'insediamento umano e preservato l'ambiente naturale. La fascia costiera compresa tra Nerano e Positano, inserita nella lista dei Siti di interesse comunitario (Tab. 1), rappresenta un vero "santuario della natura" con coste brulle a picco sul mare. Positano è il principale centro abitato (3.700 abitanti) del versante meridionale ed il solo comune dell'area amalfitana ad essere interessato dal Parco. "Scoperto" turisticamente agli inizi del nostro secolo (anche in questo caso, l'apertura della statale Meta-Amalfi, avvenuta nel 1899, ha giocato un ruolo decisivo), l'antico borgo marinaro è oggi una località di prestigio internazionale, meta di consistenti flussi (oltre 320 mila presenze annue). Il turismo rappresenta il motore dell'economia locale, come dimostrano la percentuale di attivi nel settore (il 26% nel solo comparto "alberghi e ristoranti"), il numero di esercizi recettivi (30 alberghi, 20 affittacamere 1 ostello) e la quota di abitazioni non occupate (quasi il 54%). Si tratta, però, al contrario della costiera sorrentina, di un turismo di qualità superiore, meno massificato e storicamente più attento a perseguire obiettivi di sostenibilità.

Nel complesso l'area interessata dalla riserva si presenta come una delle realtà turistiche più avanzate del Mezzogiorno, anche se l'elevata pressione antropica, lo sfruttamento intensivo del territorio e la mancanza di efficaci azioni di protezione ambientale hanno determinato serie conseguenze sul piano paesaggistico-ambientale, soprattutto sul versante settentrionale (cementificazione, congestionamento, degrado ambientale, inquinamento marino).

Il principale strumento urbanistico preposto alla tutela paesaggistica della penisola Sorrentino Amalfitana è il Piano Urbanistico Territoriale (PUT)¹⁵, in vigore dal 1987. Il Piano, non è, tuttavia, riuscito, per una serie di mutilazioni che ha subito nel tempo rispetto alla sua struttura originaria, ad avviare reali processi di sviluppo e di tutela attiva del territorio (Coppola 2000; Aveta 2000).

Per quanto concerne le altre forme di pianificazione che interessano l'area, la situazione appare molto carente. Il Parco dei Monti Lattari, istituito attraverso l'articolo 5 della Legge regionale 33/93 "Istituzioni di Parchi e Riserve in Campania", è la sola area protetta fra quelle nazionali e

regionali che a distanza ormai di anni non ha avuto ancora una concreta definizione (E. Aveta, A. Bertini, 2000).

Alla riserva marina di Punta Campanella è pertanto affidato un compito estremamente difficile.

Il consorzio di gestione (composto dai 6 comuni interessati), istituito nel settembre del 1998, ha apportato delle modifiche all'originaria zonizzazione ed al relativo sistema di vincoli previsti dal decreto ministeriale (fig. 3).

Come si vede dal confronto con la fig. 2, solo la zona A (di riserva integrale con divieto di balneazione, navigazione, sosta, pesca) comprendente lo scoglio del Veruce e quello di Vetara, è rimasta inalterata, mentre la zona B, caratterizzata da un regime di tutela generale piuttosto vincolante (divieto di pesca, di immersioni subacquee, di navigazione e di sosta per le imbarcazioni a motore se non previa autorizzazione dell'Ente gestore) ha subito notevoli ridimensionamenti a beneficio della zona C, in cui sono, invece, consentite la navigazione a motore (a bassa velocità), l'ancoraggio libero¹⁶ e l'ormeggio (predisposto in zone limitate individuate dall'Ente Gestore), la piccola pesca professionale per le marinerie locali, la balneazione e le immersioni subacquee.

Il nuovo piano di zonizzazione, non è, però, riuscito, nonostante le variazioni apportate, a ridurre in modo significativo l'opposizione della Comunità locale verso il progetto parco.

È mancata, infatti, una politica di concertazione. La popolazione della riserva e delle aree limitrofe avrebbe dovuto essere coinvolta sin dall'inizio nel processo di definizione del parco; la delimitazione delle zone avrebbe dovuto essere varata solo dopo riscontri oggettivi in loco e tenendo in debito conto la realtà economica locale. Ed invece si è deciso sui tempi e le modalità d'istituzione del parco, senza consultare le associazioni di categoria interessate, senza avviare alcuna campagna di informazione/sensibilizzazione e soprattutto senza avere tutti gli elementi di conoscenza necessari per predisporre un adeguato piano di zonizzazione¹⁷.

Per quanto riguarda poi la perimetrazione della riserva, 50 km continuativi di costa (contrassegnati da un sistema vincolistico ancora molto pesante) risultano, a mio avviso, un'estensione eccessiva per un'area ad economia turistico-marittima come quella sorrentino-amalfitana. Su questo tema, sarà interessante conoscere i risultati degli studi commissionati, con grave ritardo, dall'Ente parco a società esterne¹⁸.

La mancanza di consenso locale trova conferma nei risultati di un'indagine da me effettuata nel periodo maggio-giugno 2000.

L'analisi condotta attraverso interviste dirette è stata rivolta ad un campione significativo di soggetti locali reperito nell'ambito di quattro categorie:

- soggetti politici con responsabilità diretta a livello amministrativo

- soggetti sociali, ovvero rappresentanti di associazioni professionali, di cooperative e di organismi non governativi (cooperative di pescatori, cooperative di gestione degli specchi d'acqua per l'ormeggio, albergatori, WWF)

- residenti distinti per condizione professionale e livello di istruzione

- turisti, possessori di seconde case

I risultati emersi dall'indagine sono, come accennato in precedenza, alquanto deludenti. Il grado di partecipazione e di consenso della Comunità locale è basso: la riserva viene generalmente vissuta come un ostacolo allo sviluppo¹⁹. Tra le categorie che si oppongono maggiormente al progetto vi è naturalmente quella dei diportisti e di tutti coloro che gravitano nel settore della nautica da diporto. Forti resistenze provengono anche dalle cooperative dei pescatori professionisti, sebbene sia stata loro concessa un'autorizzazione per esercitare l'attività nelle zone B e C (autorizzazione negata ai comuni limitrofi, ad eccezione di Meta). Rientrano, ovviamente, tra i fautori del parco gli amministratori locali coinvolti nelle attività previste dal parco ed alcuni soggetti sociali, come il WWF, direttamente impegnati in campo ambientalista.

Ciò spiega perché a tre anni di distanza dall'istituzione della riserva solo la zona A (di riserva integrale) sia divenuta operativa, mentre per le altre due zone l'applicazione del sistema dei vincoli è stata di volta in volta rinviata ed ancora oggi rimane un progetto sulla carta.

Il parco marino e la nautica da diporto

Fino alla costruzione della statale borbonica, i collegamenti all'interno della penisola e con l'esterno avvenivano quasi esclusivamente via mare, utilizzando il famoso *vuzzo* (gozzo) sorrentino, imbarcazione ancora oggi diffusissima in costiera. Sorrento era in epoca borbonica il più importante scalo peninsulare per i traffici commerciali con Napoli, capitale del Regno, mentre Meta e Piano registravano, nello stesso periodo, un naviglio tra i più consistenti d'Europa. Nell'intera area la cantieristica²⁰ costituiva uno dei principali settori di attività: nel 1787 il ministro Acton si rivolse ai cantieri del Piano per l'esecuzione di



Tab. 3. Distribuzione delle unità da diporto per località e per mese*.

località	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre
Vico Equense Seiano	/ 10	/ 150	20 200	30 250	10 100	/ 20
Piano	30	70	120	160	70	20
Sorrento porto	/	70	80	80	80	/
Sorrento marina grande	/	15	50	70	35	/
Puolo	/	/	30	50	/	/
Massa Lubrense	80	150	300	450	250	80
Nerano	/	10	100	150	50	/
Positano	/	60	70	150	70	/
TOTALE	<i>120</i>	<i>525</i>	<i>970</i>	<i>1.390</i>	<i>665</i>	<i>120</i>

* I dati si riferiscono ad una stima media degli ultimi 5 anni.

una parte dei lavori necessari all'ampliamento della flotta reale. Altrettanto prestigiose sono le tradizioni marinare di Positano, che nel IX X e XI secolo, come parte della Repubblica di Amalfi, contribuì alla prima raccolta scritta di leggi marittime.

Ma proprio il glorioso passato marinaro della penisola rende estremamente delicata la questione del parco marino e la regolamentazione della nautica da diporto.

Attualmente l'area inclusa nella riserva ospita, durante la stagione estiva, un parco nautico di notevole entità, così come evidenziato nella tabella 3, che riporta i risultati di un'indagine diretta, realizzata presso i porti e i principali punti di approdo²¹. Il mese di agosto rappresenta ovviamente il periodo di maggiore afflusso, oltre 1.300 le unità da diporto ormeggiate. I porticcioli di Massa Lubrense²² e di Seiano (frazione del Comune di Vico Equense) sono quelli che contano il maggior numero di imbarcazioni.

Questa massiccia presenza di unità da diporto risulta legata, oltre che alle tradizioni locali, anche alle caratteristiche naturali della costa, quasi del tutto priva di spiagge raggiungibili per via terrestre²³. Il 70% delle imbarcazioni è costituito da natanti, ossia da unità non immatricolate (di lunghezza inferiore ai 7,50 m per barche a motore e di 9,50 m per barche a vela), in prevalenza gozzi²⁴.

Proibire (zona B) o limitare (zona C) l'ormeggio di questo tipo di imbarcazioni (robuste, ma con una velocità piuttosto ridotta) significa penalizzarle enormemente, ostacolandone ogni libertà

di movimento, soprattutto se si considera che le insenature riparate dai venti di ponente (i più frequenti nella zona) sono pochissime: Ieranto in zona B, Le Mortelle in zona C.

Attualmente, come si è detto, la riserva non è operativa (ad eccezione della zona A), ma una volta che funzionerà a pieno regime è prevedibile, in mancanza di adeguate misure compensative, un consistente calo delle attività legate al diportismo, con effetti immediati sul fronte occupazionale²⁵.

Come per altri comparti, anche per la nautica da diporto dal prodotto centrale, l'imbarcazione, si sviluppa un indotto che coinvolge numerose altre realtà professionali, impegnate nella produzione di beni e servizi o legate alla dimensione turistica del fenomeno.

Nell'area parco i gestori degli specchi d'acqua per l'ormeggio (cooperative o ditte individuali) sono attualmente circa un centinaio (si tratta, in realtà, di un dato sotto-stimato, che nasconde quote consistenti di lavoro nero o part-time). A questa cifra va aggiunto il personale addetto alle attività di manutenzione e rimessaggio delle imbarcazioni (elettrauti, tapezzieri, carpentieri, ricoveri invernali, ecc.), stimato intorno alle 250 unità.

Anche le categorie professionali legate indirettamente al turismo nautico (ad esempio, ristoratori, albergatori, negozianti), potrebbero subire un calo di attività, soprattutto se si considerano le numerose difficoltà che il turista deve già affrontare sulla terraferma (congestionamento, traffico, carenza di lidi, ecc.).

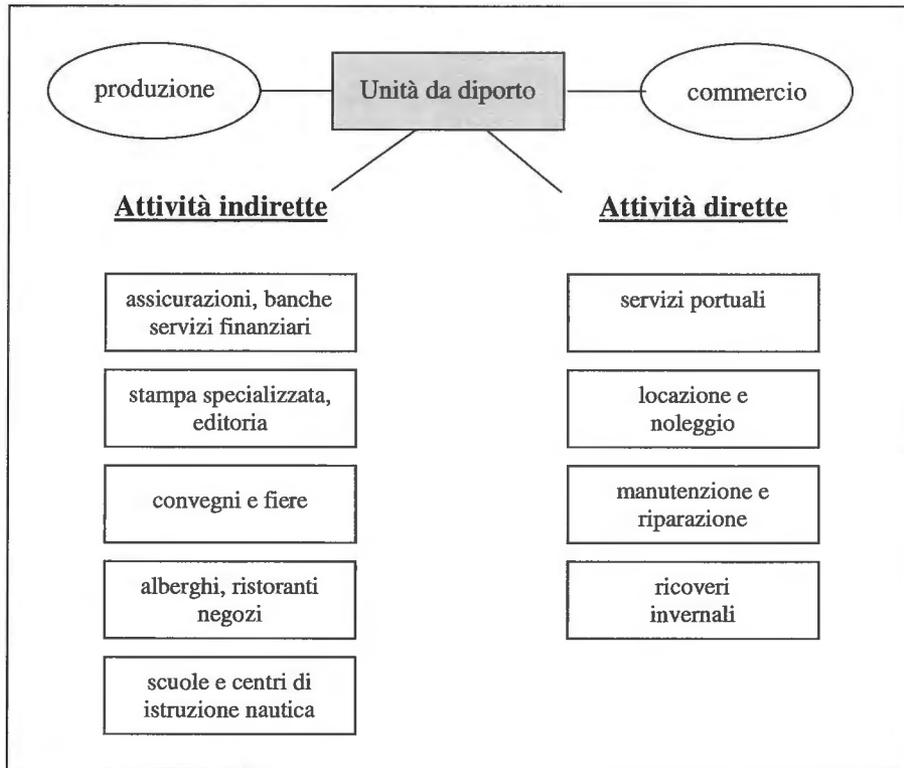


Fig. 4 - La produzione nautica ed il suo indotto.

Il Programma Integrato Territoriale (PIT) "Riserva Naturale Marina Punta Campanella" elaborato nel luglio del '99 dal Consorzio di gestione ed inserito nel Programma Operativo Regionale (POR) 2000-2006 prevede una specifica misura (misura 2) "a sostegno dello sviluppo di piccole e medie imprese che operano nel settore del turismo e dei servizi associati direttamente ed indirettamente all'esistenza e all'esercizio della riserva"²⁶.

4. Conclusioni

I parchi marini possono rappresentare una grande opportunità per le nostre coste, da anni interessate da intensi fenomeni di degrado e di impoverimento della flora e fauna marine. Tuttavia perché le riserve possano svolgere effettive funzioni di tutela, senza ostacolare la fruibilità delle risorse e la crescita delle attività locali, risulta indispensabile intervenire con opportuni correttivi.

Una prima questione da affrontare riguarda la necessità di far aderire i piani di zonizzazione alla realtà locale. L'istituzione del parco dovrebbe essere sempre preceduta, come prescrive la norma-

tiva di settore, da indagini conoscitive che prendano in esame non solo parametri biologici, ma anche il contesto socio-economico in cui la riserva andrà ad inserirsi.

Altrettanto importante è la questione del consenso locale. L'esperienza di Punta Campanella (ricorso al TAR contro il parco), di Portofino (sollevazioni di massa), dell'Arcipelago della Maddalena (referendum popolare contro il parco), così come di molte altre riserve istituite, dimostrano l'assoluta necessità di avviare una politica di concertazione e di dialogo con i soggetti locali e le associazioni di categoria più esposte.

Un altro nodo da affrontare riguarda la disciplina delle aree contigue. La riserva non può essere concepita come un'isola felice, distaccata dal contesto territoriale di appartenenza e chiusa verso l'esterno. I benefici della sua istituzione devono al contrario, proiettarsi anche sui comuni vicini²⁷. Questi, a loro volta, dovrebbero perseguire obiettivi di tutela ambientale che siano in sintonia con gli obiettivi del parco.

Assume, in questa prospettiva, una fondamentale importanza l'adozione di un approccio integrato nella gestione del territorio: la difesa degli habitat marini non può prescindere dall'adozione



di politiche di tutela e di sviluppo sostenibile di più ampio respiro (dal controllo, ad esempio, degli scarichi abusivi, dei depuratori, della cementificazione delle coste, dei sistemi di smaltimento a terra per la raccolta delle acque nere).

In particolare per quanto concerne il diportismo e le attività le ad esso correlate, esse non vanno, a mio avviso, penalizzate in modo indiscriminato: la molteplicità di divieti imposti dovrebbe essere rapportata all'effettiva incidenza sull'ambiente: ad esempio, per quanto riguarda la navigazione a motore andrebbe fatta una distinzione tra mezzi più o meno inquinanti (ad esempio, tra piccoli gozzi sprovvisti di bagni e servizi e yacht), così come bisognerebbe prevedere delle agevolazioni per le imbarcazioni dotate di cassa per la raccolta delle acque nere o di motori ecologici. Andrebbero, al contrario, perseguiti severamente i cosiddetti "pirati" del mare, ossia quanti violentano il mare e le sue risorse: si pensi ai pescatori, che utilizzano illegalmente reti a strascico e bombe, ai datterari che distruggono a colpi di scalpello le rocce sottomarine e a quegli stessi diportisti che incuranti delle leggi vigenti scaricano nelle baie le acque di sentina o navigano ad alta velocità a pochi metri dalla costa.

Tali misure andrebbero poi accompagnate da una campagna di sensibilizzazione/informazione rivolta sia al turista-visitatore che agli operatori locali. L'instaurazione di una prassi comunicativa diretta alla condivisione degli obiettivi di sviluppo eco-compatibile della riserva, rappresenta, infatti, una condizione *sine qua non* per il successo del progetto parco.

Note

¹ La L. 979/1982 definisce le riserve naturali marine come "ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono." (art. 25).

² Queste 31 aree di reperimento sono state individuate in tempi diversi: 6 (Secche della Meloria, Isole Pontine, Golfo di Orosei, Capo Caccia-isola Piana, Isole Pelagie e Isole Eolie), rientravano nella lista delle aree di accertamento predisposta dalla L. 979/82 (20 aree di cui 14 già divenute riserve); altre 23 sono state individuate come aree di reperimento dalla L. 394/91, (erano, in realtà 26, ma 3 - Arcipelago della Maddalena, Isola dell'Asinara e Capo Carbonara - sono già state istituite) e le ultime 2 sono state aggiunte alla lista successivamente: Torre del Cerrano con L. 344/87 e Alto Tirreno-Mar Ligure "Santuario dei Cetacei" con L. 426/98.

³ La Consulta per la difesa del mare dagli inquinamenti, istituita nel 1979, è stata soppressa nel 1998 con la L. 426. Le sue

funzioni sono state trasferite alla Segreteria tecnica per le aree marine protette, istituita presso il Ministero dell'Ambiente e composta da dieci esperti di elevata qualificazione (art. 14).

⁴ Questi studi, a cui sono peraltro destinate notevoli risorse finanziarie, hanno spesso dimostrato la loro astrattezza di fronte alla realtà. Famoso è il caso di Porto Cesareo in cui la zona A di riserva integrale bloccava l'accesso al porto.

⁵ Nel parco dell'Arcipelago della Maddalena, che peraltro, ospita una base militare della Nato dotata di sottomarini nucleari, tutte le attività inerenti l'uso del mare (diportismo, pesca sportiva, pesca turismo, pesca subacquea,) non sono sottoposte a restrizioni ma semplicemente riservate ai residenti (privilegio esteso anche ai parenti non residenti), mentre i non residenti sono tenuti al pagamento di determinate somme (nuovo regolamento del parco emanato nel maggio 2000).

⁶ Voluta, apprezzata e rispettata da abitanti e forestieri, la riserva di Ustica costituisce un esempio di efficienza ed organizzazione. Il sistema dei vincoli non impedisce la fruibilità delle risorse tutelate (nelle zone B e C sono consentite la navigazione e la sosta delle imbarcazioni, la fotografia subacquea e la pesca sportiva). La riserva dispone di un centro di accoglienza e di informazioni situato nel centro storico e di un centro scientifico-didattico a cala Spalmatore, da dove partono le visite guidate per la zona A di riserva integrale. Il centro è dotato di una biblioteca specializzata, di un laboratorio e di un centro di proiezione. Vi è inoltre un sistema di vasche che riproduce l'ambiente marino a diverse profondità.

⁷ L. 31 dic. 1982, n. 979; L. 6 dic. 1991, n. 394; L. 8 ott. 1997, n. 344, L. 9 dic. 1998, n. 426.

⁸ L'assegnazione dello studio di fattibilità al CLEM ha destato notevoli perplessità, vista la presenza sul territorio napoletano e salernitano di centri di ricerca scientifica di livello internazionale, primo fra tutti la Stazione zoologica di Napoli. Queste perplessità sono sfociate in un ricorso al TAR da parte del Comune di Massa Lubrense. Nel ricorso viene contestato il fatto che lo studio del CLEM (così come il decreto istitutivo della riserva), non indica (e, secondo i ricorrenti, non esiste di fatto), nessuna motivazione concreta in grado di giustificare l'istituzione del parco marino (come, ad esempio, l'esistenza di specie vegetali o animali di particolare pregio, o di grotte naturali, di resti archeologici, etc). La presenza di vaste praterie di *poseidonia* non sembrerebbe, secondo i ricorrenti, costituire una motivazione sufficiente.

⁹ La localizzazione del santuario sull'estrema punta del promontorio è stata confermata nel 1985, dall'eccezionale ritrovamento di un'epigrafe rupestre in lingua osca della prima metà del II secolo a. C.

¹⁰ La penisola sorrentina è stata abitata stabilmente sin dalla preistoria come attestano i resti di insediamenti risalenti al Paleolitico. Terra di popolazioni indigene di stirpe italica, fu utilizzata tra l'VIII ed il VI secolo a. C. da Greci ed Etruschi come scalo per traffici commerciali. (R. Filangieri Di Candida, 1910, 1929; A. Trombetta, 1986; G. Jalongo, 1993; A. Savarese, G. Amodio, 1998)

¹¹ "L'ente collettivo costituito da una città o da un villaggio, senza che avesse propria amministrazione era chiamato, prima del XIX secolo, *Università*. (...) Era perciò l'Università il primo elemento organico dello Stato" (R. Filangieri Di Candida, 1910, p. 233) In epoca angioina il territorio sorrentino fu suddiviso in tre Università: Vico Equense, Sorrento et planities e Massa Lubrense.

¹² La costruzione della statale sorrentina (che nella parte pianeggiante ricalca l'antica strada romana), rafforzando la direttrice di sviluppo costiera, si rivelerà come afferma G. Jalongo "un elemento determinante nell'ambito del processo di rottura degli antichi equilibri peninsulari" (G. Jalongo, 1993, pp. 20-21).



¹³ I reperti archeologici attestano l'esistenza di 16 ville marittime. Nel corso del XVI secolo per proteggersi dalle incursioni saracene molte di queste ville furono trasformate in torri di avvistamento costiere. Altre furono, in seguito, sostituite da monasteri o ville private.

¹⁴ Nell'ambito delle abitazioni non occupate l'Istat classifica il motivo della non occupazione in: utilizzate per vacanze, utilizzate per lavoro e/o studio, utilizzate per altri motivi, non utilizzate. In realtà il dato complessivo relativo alle abitazioni non occupate è presumibile che sia sottostimato, in quanto molti possessori di seconde case, per motivi fiscali, trasferiscono la residenza di un familiare nella casa di villeggiatura.

¹⁵ Il PUT dell'area sorrentino-amalfitana, unico Piano Paesistico approvato e vigente in Campania sino alla metà degli anni Novanta, è stato concepito come uno strumento di regolamentazione dei Piani Regolatori Generali. (E. Aveta, 2000)

¹⁶ La possibilità di ancoraggio libero (in alcune aree) rappresenta la principale novità introdotta con la nuova zonizzazione. Per una disamina della nuova vincolistica vedi il sito internet <http://www.massalubrense.it/parcovincoli.htm>.

¹⁷ Va sottolineato che lo studio di fattibilità del CLEM ha preso in considerazione esclusivamente parametri biologici ed ambientali, senza assolutamente analizzare l'impatto che la riserva avrebbe potuto avere sul tessuto socio-economico locale.

¹⁸ L'Ente parco ha commissionato uno studio al Censis sulla nautica da diporto nell'area parco. Ma indagini di questo tipo avrebbero dovuto costituire la base di partenza su cui costruire il parco ed il relativo sistema di zonizzazione.

¹⁹ La petizione per il ricorso al TAR del Comune di Massa Lubrense è stata firmata da circa 400 persone rappresentanti di diverse categorie professionali: noleggiatori ed ormeggiatori, ristoratori, albergatori, proprietari di seconde case, negozianti al dettaglio, ecc.

²⁰ Risale al XII secolo la costruzione dell'arsenale alla marina d'Equa che affiancava i già fiorenti cantieri navali del Piano. Nel 1650 fu costruito il nuovo cantiere di Alimuri a Meta, che tra il 1793 e il 1834 giunse ad occupare 256 persone contro le 200 del più recente cantiere di Cassano (Piano). Nello stesso periodo furono varati nella penisola 192 velieri. Il settore cantieristico dell'area, specializzato in velieri, fu investito da una crisi profonda intorno al 1890, allorché si affermò la marina in ferro e vapore (A. Savarese, G. Amodio, 1998)

²¹ L'indagine è stata effettuata nel periodo di giugno-luglio 2000 attraverso la somministrazione di appositi questionari-interviste ai gestori degli specchi d'acqua per l'ormeggio (cooperative o ditte individuali). Tuttavia, per avere un quadro esaustivo del traffico marino da diporto dell'area parco, alle imbarcazioni censite andrebbero aggiunte le unità da diporto provenienti per tour giornalieri da altre zone (i porti dei comuni limitrofi, quelli di Napoli, Salerno, Capri, ecc.).

²² Il porto di Massa Lubrense ha ospitato nel 2000 un numero di imbarcazioni inferiore di circa il 50%, rispetto a quello riportato in tabella (e solitamente registrato), a causa della mareggiata del dicembre 1999 che ha distrutto gran parte delle strutture portuali.

²³ Si tratta di una ventina di lidi con una capacità di carico piuttosto ridotta e con gravi problemi di accessibilità legati all'intenso traffico automobilistico presente in costiera, soprattutto nel tratto Castellammare-Sorrento, che rappresenta il percorso obbligato per raggiungere le spiagge più lontane del Comune di Massa Lubrense e di Positano.

²⁴ Delle 150 imbarcazioni da noleggio presenti nei porticcioli dell'area parco il 90% sono gozzi con motori di 5-10 cavalli (dati rilevati). Positano e Massa Lubrense sono le località che vantano il parco nautico da noleggio più nutrito.

²⁵ Già in riferimento alla stagione estiva 2000, i gestori degli specchi d'acqua per l'ormeggio e i noleggiatori di imbarcazio-

ni denunciano un decremento di attività di oltre il 20%.

²⁶ Il PIT si articola in due misure. La misura 1 ha come obiettivi il sostegno alle operazioni di esercizio e controllo per il raggiungimento delle finalità del parco (operazioni 1,2,3,4) e l'attivazione di un programma per il disinquinamento della zona (operazioni 5, 6). La misura 2 si articola in 10 operazioni finalizzate alla promozione di attività ecocompatibili: 1) visite degli imprenditori locali a parchi marini esteri; 2) servizi turistici su piattaforme mobili ecologiche e pontili d'attracco mobili per imbarcazioni sprovviste di motore; 3) mezzi ecologici attrezzati per visite guidate; 4) impianti di produzione di spugne, coralli e prodotti ittici; 5) linea di prodotti ittici locali con marchio di qualità Ecolabel; 6) ittiturismo e pescaturismo; 7) moda; 8) centri di immersione; 9) artigianato tipico marino; 10) incubatori per la nascita di imprese per attività ecocompatibili. Complessivamente gli interventi previsti dovrebbero offrire 173 nuovi posti di lavoro, ma il rischio è quello di una gestione privatistica e clientelare del sistema di autorizzazioni per lo svolgimento delle nuove attività.

²⁷ Cito, ad esempio, il caso del comune di Praiano, che si è visto negare l'autorizzazione a pescare nel territorio della riserva di Punta Campanella, dove tradizionalmente sono ubicati le migliori aree da pesca della zona. Una volta entrata a pieno regime la riserva, saranno presumibilmente solo i residenti nell'area parco (utenti ed imprenditori) ad usufruire del rilascio di permessi ed autorizzazioni.

Bibliografia

- Aveta E., *Il Parco Regionale dei Monti Lattari e la tutela "attiva" del territorio*, in Aveta E., Bertini A. (a cura di) (2000), *Il Parco Regionale dei Monti Lattari tra tutela e sviluppo: spunti e riflessioni*, Napoli, CNR, pp.74-81.
- Bernardi R. (a cura di) (1989), *Mari e coste italiane*, Bologna, Pàtron.
- Bertini A. (2000), *Il Parco regionale dei Monti Lattari e Riserva Marina Statale di Punta Campanella*, in Aveta E., Bertini A. (a cura di), *Il Parco Regionale dei Monti Lattari tra tutela e sviluppo: spunti e riflessioni*, Napoli, CNR, pp. 83-93.
- Caniapoli R., *La gestione delle risorse ambientali nella penisola sorrentina*, in Aveta E., Bertini A. (a cura di) (2000), *Il Parco Regionale dei Monti Lattari tra tutela e sviluppo: spunti e riflessioni*, Napoli, CNR, pp. 96-103.
- Diviacco G. (1999), *Aree Protette Marine: finalità e gestione*, Forlì, Ed. Cominic/azione.
- Filangeri Di Candida R. (1910), *Storia di Massa Lubrense*, P.R. Editor, Napoli.
- Filangeri Di Candida R. (1929), *Sorrento e la sua penisola*, Bergamo.
- ISTAT (1994), *Popolazione ed abitazioni*, 13° Censimento della popolazione e delle abitazioni, Fasc. provinciale di Napoli, Roma.
- ISTAT (1994), *Popolazione ed abitazioni*, 13° Censimento della popolazione e delle abitazioni, Fasc. provinciale di Salerno, Roma.
- Jalongo G. (1993), *Città e casali della penisola sorrentina*, Officina Edizioni, Roma.
- Moschini R. (1999), *Parchi oltre la cronaca*, Forlì, Ed. Cominic/azione.
- Savarese A., Amodio G. (1998), *Planities I casali di Sorrento*, Nicola Longobardi Editore, Csatellammare di Stabia.
- Trombetta A. (1986), *La penisola sorrentina, lineamenti storici*, Tipografia Abbazia di Casamari, Casamari.
- Zunica M. (1992), *Ambiente costiero e valutazione d'impatto*, Bologna, Pàtron.

